



LA CITTÀ DEL TUFO



PIANO STRUTTURALE COORDINATO
dei comuni di

**CASTELL'AZZARA
PITIGLIANO
SORANO**

DOCUMENTO di PIANO

25 Luglio 2008

Coordinamento dei Piani strutturali

REGIONE TOSCANA, dirigente responsabile: arch. Marco Gamberini

Consulenza scientifica: prof. Giuseppe De Luca

Gruppo di lavoro:

REGIONE TOSCANA

D.G. Politiche Ambientali e Territoriali

Gruppo di progettazione

arch. Cinzia Gandolfi

arch. Sandro Ciabatti

Collaboratori:

arch. Massimo Del Bono

per gli aspetti della valutazione

integrata

arch. Massimo Basso

dott. Manrico Benelli

per le indagini geologiche

geol. Paolo Cheli

geol. Luigi Micheli

geom. Alessandro Tognetti

per la D.G. Politiche Formative, Beni e

Attività culturali

arch. Maria Paola Maresca

PROVINCIA DI GROSSETO

(elaborazione del quadro conoscitivo)

Dipartimento Territorio-Ambiente-

Sostenibilità

arch. P. Pettini (Direttore -

Responsabile)

P.A. G. Nucci

Settore Sviluppo del Territorio

arch. L. Gracili (Dirigente)

geom. E. Cillerai

geol. R. Cinelli

arch. M. Scandroglio

agron. S. Piccini

ing. G. Fedeli

rag. G. Pisicchio

Collaboratori

S. Sacchetti

A. Bruni

A. Mazzolai

Settore Promozione Turistica

M. C. Mazzolai

D. Sclavi

M. Cimenti

Settore Attività Produttive

M. Tozzi

A. Turacchi

Settore Studi e Statistica

S. Brandi

Settore Infrastrutture e Servizi Tecnici

M. Bartolucci

A. Scotto

Consulenza GIS

geom. Roberta Ravenni

COMUNE DI CASTELL'AZZARA

geom. Claudio Corazzi

COMUNE DI SORANO

geom. Gianfranco Giuliani

COMUNE DI PITIGLIANO

arch. Vasco Mosci

geom. Marzia Stefani

**SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER
LE PROVINCE DI SIENA E GROSSETO**

arch. Nicoletta Maioli, arch. Giordano Gasperoni

**SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
PER LA TOSCANA**

dott. Enrico Pellegrini

UFFICIO DI PIANO

(elaborazione del quadro conoscitivo)

prof. arch. Massimo Preite (coordinatore scientifico)

geom. Marzia Stefani (responsabile tecnico)

arch. Federica Falchi

arch. Simona Boncori

arch. Barbara Orlandi

geom. Riccardo Fiorini

geom. Emilio Celata

LaMMA CRES (Fondazione per il Clima e la
Sostenibilità)

dott. Luca Angeli

dott. Roberto Costantini

INDAGINI GEOLOGICHE

geol. Riccardo Martelli

INDICE

1. Perché un piano strutturale coordinato.....	5
2. La nozione “Città del Tufo”	7
3. I principi del piano strutturale coordinato.....	9
3.1 Il concetto di identità e di cooperazione	9
3.2 La tutela e la valorizzazione del paesaggio come strumenti per il governo delle trasformazioni	9
3.3 Un territorio di qualità.....	11
4. La forma del piano coordinato	14
4.1 Lo Statuto del territorio come patto d’azione, il Marketing territoriale come strategia di promozione.....	15
4.2 Una gestione consapevole e comune	15
5. La visione al futuro	17
5.1 L’asse strategico “attrattività”	18
5.1.1 Mettere le risorse in rete.....	21
5.1.2 Le risorse archeologiche	21
5.1.3 Le risorse minerarie e naturalistico-ambientali.....	22
5.1.4 Le risorse termali	23
5.1.5 Le Qualificazione delle filiere agricole e valorizzazione dello spazio rurale	23
5.2 L’asse strategico “coesione territoriale”	24

*noi il territorio lo abbiamo e lo governiamo
... ma in prestito dai nostri figli*

L'atto fondamentale di riferimento per la elaborazione del presente Documento di piano è il "Documento programmatico preliminare" dell'aprile 2004 approvato dai Consigli Comunali di Castell'Azzara, Sorano e Pitigliano, che si riconoscevano in un ambito territoriale unico con il nome di "Città del tufo"; e il "Documento di indirizzi per completare l'elaborazione" del Piano strutturale coordinato dell'aprile 2007. Entrambi sono stati guida e punto di riferimento per elaborare il Piano.

Il presente Documento di piano, parte integrante e fondante del Piano strutturale coordinato, ha lo scopo di argomentarne e conformarne i contenuti, puntando a mettere il risalto sia le specificità del sistema territoriale "La Città del Tufo" sia le caratteristiche locali del sistema insediativo, con l'obiettivo generale di rafforzarne l'identità territoriale comune, senza che ciò stemperi le storie e le differenze locali.

1. Perché un piano strutturale coordinato

“La Città del Tufo” rappresenta, nella organizzazione spaziale proposta dal vigente *Piano di Coordinamento Territoriale* della Provincia di Grosseto¹, il sistema territoriale dei Comuni di Castell’Azzara, Sorano e Pitigliano. Un sistema che si estende dalle pendici pedemontane dell’Amiata a quelle collinari tufacee, seppur divisa al suo interno in due macro zone: una caratterizzata dalla presenza di territori di alta collina e pedemontani dell’Amiata, dove fino a poco tempo era attiva una delle principali aree minerarie della regione; l’altra di media collina, fortemente condizionata sia nell’aspetto del paesaggio naturale che in quello del paesaggio antropizzato, dalle emergenze tufacee e dal tufo.

La qualità di questo territorio deriva non solo dall’esistenza di un eccezionale patrimonio archeologico – di natura mineraria nell’alta collina; antropico culturale nel restante territorio –, ma anche dalla presenza di molti centri storici, spesso ben conservati, di opere prodotte dall’attività di escavazione delle cave di tufo e, più recentemente dalla individuazione di aree di interesse geologico. Una tale presenza di risorse culturali e naturali, a cui si aggiunge anche una agricoltura di qualità specialmente nella produzione vinicola, però non è stata capace di valorizzare i caratteri identitari locali in veri e propri “brand territoriali” unici e riconoscibili in ambito nazionale e internazionale tanto che, sia l’economia legata all’attrattività sia quella innestata sulle produzioni tipiche locali, appare ancora debole, frammentata e, certamente, poco valorizzata.

Pensare insieme e presentarsi come un sistema territoriale integrato è diventato così una necessità strategica. Da qui ha preso avvio la richiesta delle tre Amministrazioni comunali alla Regione e alla Provincia di Grosseto di assumere un’iniziativa di promozione e di sviluppo coordinato. Il “progetto tufo” di interesse regionale nasce da questa esigenza espressa dalle Comunità locali con il duplice obiettivo: di riallineare la strumentazione urbanistica locale dei tre Comuni attraverso la redazione di un Piano strutturale coordinato dando loro una visione statutaria d’insieme; e di contribuire a potenziare il sistema economico dell’area attraverso l’individuazione di una “vision” comune di strategie conseguenti che fossero territorialmente sinergiche per le comunità insediate.

Con la Delibera n. 925 del 22 settembre 2003 la Giunta Regionale ha approvato il “progetto tufo” presentato dall’allora Direzione Generale delle Politiche Territoriali ed Ambientali, cui ha fatto seguito, in data 31 ottobre 2003, la sigla di un *Protocollo di intesa* tra gli enti interessati nel quale sono stati definiti i rispettivi impegni ai fini dell’elaborazione del progetto di Piano strutturale coordinato.

In questo progetto, i Comuni hanno assunto l’impegno di:

- costituire un Ufficio coordinato di Piano, dotato del personale di supporto e delle necessarie attrezzature e di individuare un unico Coordinatore da indicare a cura dei Comuni stessi.
- della raccolta di tutti i dati già disponibili all’interno delle Amministrazioni, della acquisizione degli elementi del quadro conoscitivo ritenuti necessari per la elaborazione del progetto, della restituzione dei documenti intermedi e di quelli definitivi del progetto di piano strutturale coordinato.
- garantire assistenza tecnica ai gruppi di lavoro di Regione e Provincia.

La Provincia di Grosseto ha assunto l’impegno a:

- contribuire alla definizione del sistema delle conoscenze e ad elaborare le parti del quadro conoscitivo di sua competenza
- costituire un gruppo di lavoro interdisciplinare composto da personale dipendente

La Regione Toscana ha assunto l’impegno a:

¹ Provincia di Grosseto, *Piano territoriale di coordinamento provinciale*, approvato con DCP n. 30 del 7 luglio 1999.

- elaborare il progetto di Piano strutturale coordinato istituendo a tal fine un idoneo gruppo di lavoro
- assumendone i relativi oneri finanziari
- a mettere a disposizione del progetto le risorse economiche per tutti gli studi specialistici e per gli adempimenti necessari, con l'eccezione di quanto già a carico della Provincia e dei Comuni in base agli impegni assunti nel presente Protocollo di Intesa.

Dall'avvio del "progetto tufo" alla messa a punto del progetto di Piano strutturale coordinato sono intervenuti significativi cambiamenti normativi e programmatici, i più importanti dei quali sono stati:

- il superamento della legge regionale n. 5 del 1995, sulla quale era stato avviato il Piano strutturale coordinato, e l'emanazione della nuova legge regionale sul governo del territorio, la n. 1 del 2005, che ha portato non solo a ripensare al rapporto tra gli enti istituzionali, ma anche a ridefinire i contenuti, il ruolo e l'efficacia tecnica dell'azione di pianificazione e di programmazione istituzionale sul territorio
- l'introduzione della valutazione integrata come momento centrale della costruzione delle scelte di piano e come momento per misurare l'efficienza dei percorsi decisionali pubblici
- l'approvazione del nuovo *Programma regionale di sviluppo 2006-10* (PRS) che descrive uno scenario regionale in difficoltà, proponendo una profonda svolta nelle politiche pubbliche, anche di quelle territoriali
- l'approvazione del nuovo *Piano di indirizzo territoriale 2005-2010* che, sposando l'interpretazione critica del PRS, propone nuove logiche pianificatorie indirizzate verso l'apertura, il dinamismo e la qualità del territorio regionale
- l'emanazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio nel 2004 e la relativa *Intesa* tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali e la Regione Toscana per l'elaborazione congiunta del *Piano paesaggistico regionale*.

A queste mutate condizioni è legata anche l'esperienza del Piano strutturale coordinato, che è possibile dividere in due fasi di lavoro: il primo dal 2004 al 2005; il secondo dal 2006 ad oggi.

La prima fase di elaborazione del piano ha fatto riferimento al *Documento programmatico preliminare* dell'aprile del 2004.

Durante questa fase è stato predisposto un apposito Ufficio di Piano, coordinato dal prof. Massimo Preite, che ha organizzato una serie di rilevazioni sul patrimonio edilizio, sulle condizioni socio-economiche dell'intero ambito, sulla verifica degli standard urbanistici.

Contestualmente una serie di letture e analisi del territorio sono state fatte dal LaMMA-Cres e dagli Uffici regionali coinvolti nel Progetto.

La fase si è conclusa nel dicembre del 2005 con la consegna ai Comuni del *Quadro conoscitivo*.

La seconda fase è iniziata subito dopo e si è concretizzata, da un punto di vista operativo, nel *Documento di indirizzi per completare l'elaborazione* del Piano, e che ha portato alla elaborazione finale della proposta di Piano strutturale coordinato.

Da ciò l'esigenza del presente *Documento di piano* che, riallineando i contenuti dei materiali prodotti e intrecciandoli con le indicazioni provenienti dai piani e programmi regionali più recenti, ha il ruolo di tracciare ed argomentare lo scenario entro cui ha preso corpo la proposta di Piano strutturale coordinato e la visione la futuro che sottostà al progetto di piano.

2. La nozione “Città del Tufo”

Le *Città del Tufo* è una locuzione proposta per la prima volta dallo *Schema strutturale della provincia di Grosseto*, elaborato nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento. L'obiettivo di questo strumento è stato quello di tracciare, sul territorio provinciale, delle aree “omonomiche” quanto a modalità di uso delle risorse da parte degli abitanti, di funzionamento interno e di carattere. Aree alle quali è stato attribuito il termine di “città” per evocare non solo l'ambito di una organizzazione collettiva complessa nella quale l'insieme dei cittadini si presenta come un'unica comunità, quanto per i vincoli storico-culturali con l'ambiente fisico².

Per lo Schema strutturale la *Città del tufo* «comprende i territori a cavallo fra Toscana e Lazio, caratterizzati da una omogeneità geomorfologica cui corrispondono situazioni socio-economiche e culturali costanti. Il territorio collinare, caratterizzato dalla presenza di profondi *canyons* in corrispondenza dei principali corsi d'acqua, si presenta assai bene alla viticoltura e alla pastorizia, che rappresentano le principali risorse economiche, insieme al turismo che sfrutta le bellezze architettoniche ed archeologiche. (...) Il sistema insediativo, eccezione pressoché unica in un quadro di notevole omogeneità, segue modelli diversi nei due comuni più grandi, con dispersione in una miriade di centri piccoli e piccolissimi, in quello di Sorano, e la concentrazione nel capoluogo, in quello di Pitigliano. Il quadro economico è vivacizzato da interessanti iniziative autoctone di valorizzazione della produzione agricola e pastorizia ed anche dall'artigianato tradizionale locale, mentre è in atto il tentativo di trasformare il turismo in transito in un turismo stanziale, sostenuto da un'offerta integrata di risorse entro un ragionevole raggio di percorrenza. La viabilità vede penalizzati l'interscambio con il resto della provincia e la fruibilità delle emergenze ambientali finitime per la presenza di vincoli orografici e da inattuali attraversamenti dei centri maggiori. Il carattere fondamentale dell'ambiente è rappresentato, come indica la denominazione prescelta, da tufo in quanto materiale che condiziona l'aspetto tanto del tessuto naturale, con le forme derivanti dalle sue caratteristiche di comportamento nei confronti dell'erosione e della vegetazione, quanto, soprattutto, del paesaggio antropico, dove la costruzione a blocchetti di tufo a faccia a vista è il tema ineludibile anche da parte delle realizzazioni più recenti»³.

Le indicazioni dello Schema strutturale, e la stessa interpretazione del funzionamento del telaio infrastrutturale (Fig. 1), hanno costituito la base per la predisposizione del primo *Piano territoriale di coordinamento della provincia di Grosseto*, che riprende e rilancia l'idea della *Città del tufo*⁴. Essa è considerata un sottosistema insediativo provinciale in cui si rilevano modalità sostanzialmente omogenee di comportamento e di sfruttamento delle risorse territoriali. Ambito caratterizzato dalla condivisione – sia in termini sostanziali che di appartenenza culturale – di determinate risorse-chiave del sistema ambientale: le aree boscate e quelle minerarie delle pendici pedemontane dell'Amiata ricadenti nel Comune di Castell'Azzara; nonché le gole, le balze e gli altipiani tufacei dei Comuni di Sorano e Pitigliano.

Secondo il PTC la *Città del Tufo* è un sistema insediativo, ora più compatto e concentrato ora più rado e a costellazione, con insediamenti che si distinguono «per il notevole pregio architettonico e per la frequenza delle memorie archeologiche. Al buon numero di centri storici e monumenti etruschi e medievali fa riscontro quasi ovunque un buono stato di conservazione e un'ottima leggibilità degli assetti originari, favorita dalla succitata persistenza delle tecniche costruttive. (...) Le qualità del territorio costituiscono oggi i principali fondamenti di un'economia caratteristicamente legata, oltre che allo sfruttamento delle cave di tufo, al turismo e alle attività agricole e pastorizie. Il quadro economico è vivacizzato da interessanti iniziative autoctone di valorizzazione della produzione vinicola a denominazione d'origine controllata (bianco di Pitigliano), nonché dei prodotti caseari e dei salumi e infine dell'artigianato tradizionale locale»⁵.

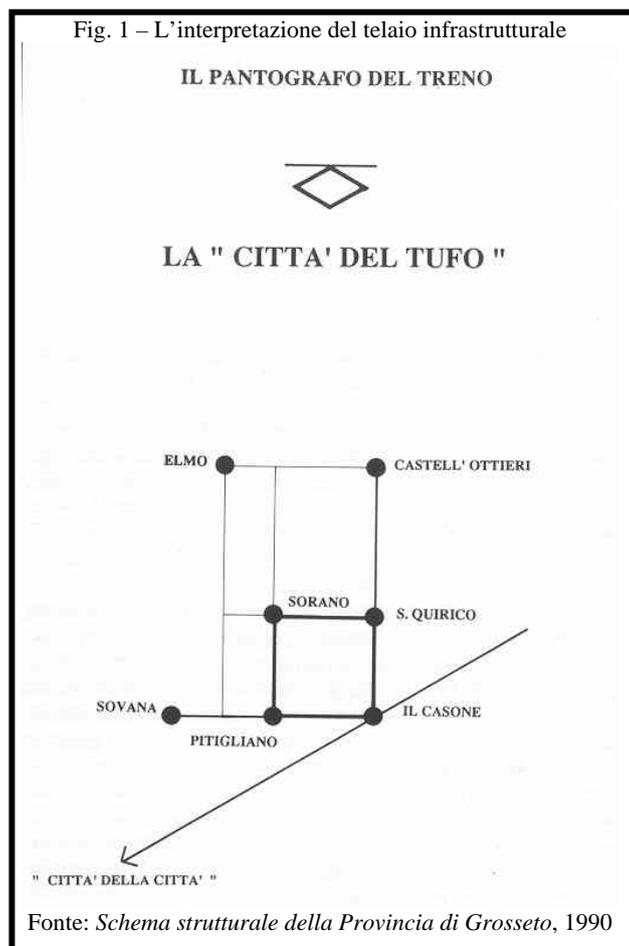
² Regione Toscana - Dipartimento Urbanistica, Provincia di Grosseto, *Schema strutturale*, a cura di S. Chieffi, Ed. della Giunta regionale, Firenze 1990, *passim*.

³ «Conferenza di programmazione economica e di pianificazione territoriale della provincia di Grosseto», sintesi ora contenuta in G. De Luca, a cura di, *La pianificazione regionale in Toscana: 1984-1990*, Quaderni di Urbanistica Informazioni, n. 10, 1991, pp.66-67.

⁴ Provincia di Grosseto, *Piano territoriale di coordinamento provinciale*, «Relazione», 1998, p. 44; approvato con DCP n. 30 del 7 luglio 1999.

⁵ *Idem*, p. 49.

Il documento così continua: «Per quanto riguarda le attività ricettive il problema più grave è quello di riuscire a superare i limiti intrinseci in un turismo esclusivamente di transito. Lo sforzo di incentivare il turismo stanziale poggia sul tentativo di predisporre un'offerta integrata di risorse entro un ragionevole raggio di percorrenza. La capacità di organizzazione e cooperazione degli imprenditori locali fa intravedere per questa Città la possibilità di uno sviluppo relativamente autonomo, nel rispetto dei valori storici ed ambientali locali, basato sulla diffusione dei modelli imprenditoriali più vitali. In tale direzione sembrano andare gli sforzi di valorizzazione culturale incentrati sullo specifico locale e destinati sia agli abitanti che ai turisti, come l'istituzione della scuola del cuoio di Sorano. Questa strategia, che qua trova già un terreno di applicazione fecondo, propone un modello valido per l'intera provincia»⁶.



Il documento si chiude poi con una preoccupazione: «Il rischio di una perdita di identificazione col resto della provincia, insito nella posizione fortemente decentrata, è poi accentuato dall'assenza di collegamenti veloci che incentivino l'interscambio. Il funzionamento a rete della Città e la fruizione delle emergenze ambientali locali e finitime sono poi ostacolate da due inconvenienti caratteristici della viabilità locale: l'eccessiva sinuosità dei tracciati (spesso non imposta da asperità orografiche) e la frequenza di attraversamenti obbligati dei centri maggiori»⁷.

Il Piano strutturale coordinato fa propria la locuzione "Città del tufo" riattualizzandola e affidandole un ruolo di **ricostruttore di una immagine futura**.

⁶ *Idem*, pp. 49-50.

⁷ *Idem*, p. 50.

3. I principi del piano strutturale coordinato

3.1 Il concetto di identità e di cooperazione

Il territorio della Città del Tufo ha una forte riconoscibilità perché è riuscito a conservare un insieme di fattori ambientali, sociali, culturali, fisici, di pratiche, saperi ed economie, che lo hanno reso unico nel panorama regionale, seppur in una situazione economica in forte sofferenza negli ultimi anni, come rilevato nel *Quadro conoscitivo*. Questa sua peculiarità, che si è trasferita nella fisicità dei luoghi e ha costituito uno tra i più estesi, integrati e ancora conservati patrimoni di storia locale attualmente presenti nella Toscana, il Piano strutturale coordinato assume come primo principio.

Per questo motivo il Piano strutturale coordinato vuole essere uno dei principali dispositivi di cooperazione per lo sviluppo integrato dell'area e al contempo lo strumento della pianificazione territoriale di ambito sovracomunale che tracci in maniera coesa un quadro unitario di riferimento dell'intero ambito, valido per il medio periodo, dove sono riassunti i dati conoscitivi, le linee guida da seguire e lo statuto del territorio a livello di ambito comune, come cardine per la conservazione attiva delle risorse ambientali non rinnovabili, dei valori storici e culturali, dei beni paesaggistici e insediativi e di tutti quegli elementi che costituiscono e rafforzano l'identità locale presente; nonché la visione territoriale prospettica delle grandi strategie che costituiscono ossatura e collante di uno sviluppo coordinato e coeso territorialmente.

Al contempo, quando il Piano strutturale coordinato viene declinato nei territori locali, è lo strumento della pianificazione territoriale che definisce le strategie e gli indirizzi propri del livello locale per il governo del territorio comunale, nel quale trovano ospitalità le trasformazioni considerate necessarie per contribuire ad invertire la sofferenza economica localmente rilevata e migliorare la qualità sia del tessuto socio-economico che di quello fisico-ambientale, secondo le indicazioni contenute nello statuto del territorio di ambito.

3.2 La tutela e la valorizzazione del paesaggio come strumenti per il governo delle trasformazioni

Il tema del paesaggio è una materia grande e difficile. E' grande perché esige la capacità di mettere in relazione concetti molto diversi tra loro (gli aspetti fisici, culturali, percettivi, simbolici, estetici, economici). E' difficile perché, così come la *Convenzione europea del paesaggio* (recepita in Italia con la legge 14 del 2006) richiede, è entrato pienamente a far parte integrante del concetto di governo del territorio. Non è quindi separato da esso, ma funzionalmente interconnesso. Il territorio è infatti anche un patrimonio ambientale, paesaggistico, economico e culturale insieme, ed in quanto tale è anche fattore costitutivo del capitale sociale dell'intera comunità della "Città del Tufo". Proprio per questo il Piano strutturale coordinato persegue una politica di unitarietà riconducendo la tutela e la valorizzazione del paesaggio, così come indicato nella Lr 1/2005 e nello stesso *Piano di indirizzo territoriale 2005-2010* della Regione Toscana, come contenuto imprescindibile del piano stesso.

La legge regionale sul governo del territorio, n. 1 del 2005, indica nello Statuto del territorio il luogo entro cui questa unitarietà è inserita, per questo lo Statuto è un documento cardine: è una sorta di dichiarazione pattizia dove è contenuta la "presa di coscienza" di una intera comunità di operare su territori densi di storia e carichi di risorse, e proprio per questo il punto di riferimento disciplinante tutta l'azione amministrativa e collettiva nel quotidiano operare. Per l'area del Tufo lo statuto del territorio è ancora più robusto, perché assume le forme di un "patto di rilevanza pubblica" tra le amministrazioni locali e i cittadini che esplicita l'insieme coerente delle regole condivise di uso e trasformazione delle risorse territoriali, ambientali, paesaggistiche e antropiche. Esso, infatti, detta le indicazioni dei principi della territorialità rappresentativa e le invarianti strutturali di tutti gli elementi fisici, morfologici, culturali e sociali da rispettare a livello di ambito e nell'insieme dei tre territori comunali. Ma è anche la griglia di riferimento che ha generato la "visione al futuro" sulla quale è stato possibile definire la parte strategica del piano.

I principi che hanno guidato lo Statuto sono:

- la tutela e la conservazione delle risorse essenziali del territorio ed in particolare quella del suolo, quella idrica, dell'aria e degli ecosistemi della fauna e della flora
- il riconoscimento e valorizzazione delle identità, delle tradizioni, delle peculiarità dei luoghi così come della loro cultura secondo il principio della conservazione attiva in modo da riconoscere nella riqualificazione, nel consolidamento e nell'eventuale rinnovo dell'interno patrimonio edilizio esistente il presupposto per politiche che preservino il carattere di moderna ruralità del tessuto paesaggistico ed insediativo presente.

Nello Statuto, quindi, trovano origine i semi e le radici delle linee strategiche del Piano. In questo modo parte statutaria e parte strategica si connettono insieme e si autoalimentano. Una scelta di governo del territorio da tempo indicata dalla Regione Toscana, che ha sempre affermato la convinzione che la presenza di un piano dotato di specifiche norme sulla qualità paesaggistica e architettonica da trasporre nella disciplina urbanistica locale, possa e debba costituire condizione per una modalità di gestione della tutela del paesaggio integrata e non separata rispetto al territorio. Scelta ribadita anche nel vigente *Piano di indirizzo territoriale*, al quale il presente Piano si allinea nei contenuti.

Il presente Piano ha quindi specifica considerazione dei valori paesaggisti ed ambientali, ed in quanto tale rientra pienamente nell'Intesa tra Regione Toscana e Ministero per i Beni e le attività culturali del 23 gennaio 2007 e della successiva integrazione del 24 luglio 2007 che porterà ad un accordo per la gestione del regime autorizzativo paesaggistico relativo alle trasformazioni ricadenti all'interno dei perimetri dei beni paesaggisti al livello locale.

Lo statuto del piano strutturale coordinato, infatti, contiene:

- l'individuazione dei beni paesaggistici
- la disciplina di valorizzazione del paesaggio, dei beni paesistici e dei beni culturali
- la indicazione delle aree in cui, in relazione ai caratteri specifici del paesaggio, la verifica di compatibilità paesaggistica debba avvenire previo rilascio dell'autorizzazione di cui al *Codice dei beni culturali e del paesaggio* ovvero attraverso la verifica di conformità con le specifiche previsioni contenute negli strumenti della pianificazione
- l'individuazione delle aree significativamente compromesse o degradate nelle quali la realizzazione degli interventi di recupero e riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica.

La diversa connotazione territoriale della "Città del tufo" distinta – come abbiamo detto – in due grandi sistemi territoriali – *Tufo* e *Amiata* – caratterizzate da specifici ruoli e storie, nonché da specifiche configurazioni e distinti principi insediativi. Tuttavia, guardando più in profondità, scandagliando ambienti, relazioni tra morfologia, modalità d'uso e articolazione delle relazioni tra i centri insediativi, il territorio circostante e le risorse, sono stati individuati 9 sub-ambiti paesaggistici.

Se il paesaggio è l'esito dell'azione di fattori naturali e umani e della loro interrelazione – come afferma la *Convenzione europea del paesaggio* – significa che esiste anche un sistema territoriale che lo ha prodotto. Da qui l'equiparazione tra sub-ambito paesaggistico e sub-sistema territoriale, che è un elemento caratteristico della proposta progettuale del Piano strutturale coordinato. La scelta di far coincidere sub-sistemi di paesaggio con sub-sistemi territoriali discende, oltretutto, dalla tradizione toscana di unificare le politiche del paesaggio con quelle del territorio. La Regione Toscana ha, infatti, da sempre perseguito una politica di unitarietà riconducendo la tutela e la valorizzazione del paesaggio nell'ambito della pianificazione del territorio, pretendendo che ogni strumento della pianificazione territoriale riportasse, come contenuto imprescindibile, specifica considerazione dei valori paesistico-ambientali. Scelta esplicitata fin dalla seconda metà degli anni Ottanta e fissata nella legge regionale 4 del 1990, che definiva i contenuti paesistici ed ambientali da attribuire alla pianificazione urbanistica; e definitivamente concretizzata con la legge 5/95 e riconfermata con la 1/05 per il governo del territorio che hanno posto il paesaggio, nel suo complesso, tra le risorse del territorio.

La lettura e l'interpretazione dei paesaggi ha portato, così, ad articolare il *sistema territoriale Tufo* nei seguenti sub-sistemi territoriali e, quindi, anche agli omonimici sub-ambiti di paesaggio:

- 1. gli speroni ed i rilievi del tufo;
- 2. i territori agricoli di Pitigliano e Sovana;
- 3. i territori rurali delle lingue e dei pianori tufacei;
- 4. il pianoro di S. Quirico;
- 5. i territori di Manciano.

Mentre per il *sistema territoriale Amiata* sono stati individuati i seguenti sub-sistemi territoriali e sub-ambiti di paesaggio:

- 6. i territori collinari dell'alta valle del Fiora;
- 7. il massiccio del Monte Penna e del Monte Civitella;
- 8. i pianori agricoli di Castell'Azzara;
- 9. i calanchi di Castell'Azzara e Sorano.

Ogni sub-ambito di paesaggio è descritto in una **Scheda di paesaggio**, che ha un contenuto statutario con valore documentale, interpretativo e ricognitivo in riferimento sia ai caratteri costitutivi del paesaggio, sia al riconoscimento dei valori e all'apprezzamento degli elementi di criticità e di degrado presenti. Al contempo esse contengono gli obiettivi di qualità paesaggistica e gli indirizzi per la tutela dei beni paesaggistici, e quindi regole per la gestione degli insediamenti e prescrizioni per il territorio rurale, così come indicato nel PIT vigente.

I sub-sistemi territoriali assumono, invece, il valore di ambiti di riferimento per la declinazione delle strategie territoriali e per la disciplina statutaria dei paesaggi.

3.3 Un territorio di qualità

Governare il territorio significa governare un luogo che racchiude l'insieme delle funzioni collettive e le molteplici "capacità" individuali che si sono trasformate in elementi fisici. Proprio per questo il territorio è, soprattutto, un patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale, nonché fattore costitutivo del capitale sociale, di quello economico e, in fin dei conti, un quadro di vita delle persone. Esso indica, dunque, le forme relazionali che vi prendono corpo, si sviluppano, e quindi strutturano e caratterizzano un ambito, tanto da contraddistinguerlo da altri e renderlo, in qualche modo, riconoscibile e unico.

Recuperare la qualità nei processi di trasformazione, e soprattutto negli esiti, deve essere un obiettivo prioritario comune. Questa qualità non può non essere che nell'interconnessione tra la conservazione attiva dell'esistente e l'accurato e consapevole innesto del nuovo, in modo che le trasformazioni siano "qualità aggiuntiva" nonché momento migliorativo della qualità esistente.

La qualità dell'esistente è in larga parte determinata dal riconoscimento delle risorse territoriali che determinano, per la loro specificità, struttura e ruolo nell'economia dell'intero ambito, a marcare le identità territoriali. Per questo essa si fonda:

- sul riconoscimento degli insediamenti storici e dei nuclei rurali
- sul patrimonio archeologico esistente
- sulle risorse termali
- sulle emergenze paesaggistico-ambientali
- sulla storia e le tradizioni locali e come risorse immateriali.

Una delle principali opzioni "cardine" del Piano strutturale coordinato è, infatti, quella di riconoscere le risorse identitarie del territorio, nel nucleo delle quali sono associate le invarianti strutturali, intese come relazione tra le risorse identitarie, le prestazioni ad esse associate e le regole d'uso da seguire per garantirne nel tempo il ruolo ad esse svolto e a loro attribuito dalla collettività.

L'idea che sottosta a questa scelta è quella di rendere il territorio produttivo e vivo: infatti la qualità di un territorio non è una condizione data, va mantenuta ed arricchita costantemente. Il territorio va reso capace di accogliere e sostenere iniziative di trasformazione che provengono dalla progettualità e dalle capacità di innovazione di operatori economici, famiglie e imprese ma, al contempo, deve essere messo in grado di armonizzare le ricadute fisiche di queste innovazioni nelle risorse identitarie esistenti, senza smarrirle, né depauperarle o consumarle.

Perché riconoscere e sottolineare le identità di un territorio?

Per un duplice motivo: per identificare ciò che rende unico un luogo che, nei territori abitati da lungo tempo – come quelli della “Città del Tufo” –, è un prodotto della storia locale; nel bisogno ineludibile di inserire il presente, con i suoi caratteri sociali, culturali, economici e paesaggistici, nella continuità: in quello che è iniziato prima di noi e che continuerà dopo di noi. Cioè aver coscienza, riconoscere e proteggere quali sono gli elementi e i segni presenti che possono infondere fiducia alla Comunità, perché identifica in loro le risorse nelle quali la comunità si identifica, con le quali comunica la sua appartenenza all'esterno, e attraverso le quali trova valore per costruire nuove visioni di futuro possibile ancorate ai segni – materiali e immateriali – dell'esistente.

Nello stile pianificatorio della Toscana, questo passaggio non è una pura descrizione, né solo una interpretazione raffinata del territorio e della sua storia dentro la quale deve prendere corpo il Piano strutturale; quanto una vera e propria “azione di progetto”, cioè il riconoscimento delle risorse sulle quali fondare il progetto di piano. Progetto che non fa capo alle sole permanenze fisiche, ma incorpora valori di memoria, tradizioni locali, forme anche simboliche di appropriazione ed uso del territorio e i modelli sociali collettivi che le sottendono. In definitiva le diverse modalità secondo le quali gli abitanti vivono i luoghi.

Questo approccio ha portato ad individuare le seguenti risorse territoriali di valore identitario:

a) per il *Sistema territoriale Tufo*:

- 1) i centri storici del tufo: Pitigliano, Sorano e Sovana; 2) i centri storici di crinale; 3) il patrimonio archeologico e vie cave; 4) il ghetto ebraico di Pitigliano; 5) le sorgenti termali; 6) le formazioni boscate delle gole del tufo; e 7) il corso del fiume Fiora.

b) per il *Sistema territoriale Amiata*:

- 1) i centri storici dell'Amiata; 2) i nuclei rurali dell'Amiata; 3) i luoghi dell'attività mineraria; 4) la riserva naturale del Monte Penna; 5) l'area carsica, le grotte, i geotopi; 6) i calanchi di Castell'Azzara; e 7) il corso del fiume Fiora.

Intorno a queste risorse sono costruite le invarianti strutturali, in modo che nessuna di essa possa essere ridotta in maniera significativa e irreversibile – in riferimento agli equilibri degli ecosistemi di cui è componente – e, soprattutto, in modo che ognuno di essa possa continuare a garantire e ulteriormente migliorare quelle qualità e quelle prestazioni che hanno permesso al territorio della “Città del tufo” di essere riconoscibile e identificabile.

La qualità di un territorio non è una proprietà data una volta per tutte, né è una peculiarità statica inalienabile, ma caratteristica dinamica, soggetta alla naturale evoluzione del tempo e agli usi che le Comunità esprimono su di esso. Mantenere la qualità e accrescerla non solo significa proteggere le risorse territoriali sulle quali la qualità si fonda, quanto farne accrescere il loro potenziale di qualità, per trasferirlo in valore e in bene comune e in motore di sviluppo locale. Solo così esse possono concorrere a costruire un nuovo territorio di qualità.

Per i *centri storici del tufo*, riconosciuti come Comuni “Bandiera Arancione” dal Touring Club Italiano e “Borghi più belli d'Italia” dalla relativa associazione, devono continuare ad esprimere nel tempo l'eccezionalità della relazione fisica tra morfologia e struttura insediativa, che caratterizza il perimetro esterno e rendere questa relazione immediatamente leggibile anche da lontano, è uno dei principali valori immateriali – che si tramuta anche in valore materiale per buona porzione dell'economia legata al turismo – sul quale deve fondarsi una parte dello sviluppo locale. Gli stessi “scricgni” presenti all'interno (come il ghetto ebraico di Pitigliano) o all'esterno (come il centro storico di Sovana) rientrano devono essere usati come momenti di rafforzamento del senso di appartenenza locale e di tipicità storico-culturale. Così come per i *centri storici dell'Amiata*, continuare ad esprimere il loro valore di raccordo tra gli elementi morfologico-ambientali, la struttura insediativa aggregata, che li caratterizza e le suggestioni e percezioni uniche che riescono ancora ad offrire. Peculiarità, questa, che ha portato l'interno territorio del Comune di Castell'Azzara ad ottenere la “Certificazione Ambientale UNI EN ISO 14001”. Ciò è una straordinaria risorsa che può tramutarsi in nuovo valore immateriale aggiuntivo anche per gli insediamenti se il recupero del patrimonio esistente ha come obiettivo prioritario quello del

ripristino delle tipologie esistenti e degli spazi pubblici di relazione; e se queste modalità diventano anche la matrice di riferimento per gli interventi edilizi ed infrastrutturali contemporanei.

Continuare a mantenere l'immagine di un territorio caratterizzato da una rete di *centri storici di crinale* per il sistema territoriale del Tufo, che definiscono un assetto territoriale a bassa densità, è una rappresentazione della modalità organizzativa storica locale e quindi immagine culturale del territorio dove i centri – anche piccoli – creano punti di vista assai suggestivi e punti panoramici molto lunghi, da un lato; e dall'altro può essere ancora sinonimo di presenza umana equilibrata sul territorio che garantisce anche la sua sorveglianza e la sua manutenzione. Trasferire queste caratteristiche storico-culturali ed organizzative in valore qualitativo contemporaneo significa non comprometterne l'impianto morfologico e la relazione visuale con il contesto, non alterarne i caratteri tipologici in occasione di nuovi innesti residenziali pubblici e privati, privilegiando – per esempio – il completamento nelle aree residue disponibili all'interno dei tessuti edilizi piuttosto che l'aggiunta esterna. Simile comportamento deve riguardare i *nuclei rurali dell'Amiata* che, seppur con altra tradizione d'impianto e con altra storia evolutiva, sono testimonianza storica e culturale di una modalità insediativa che si è conservata nel tempo e ha finito per generare la tipica immagine del territorio amiatino. Mantenerne le caratteristiche, pensare alle eventuali addizioni edilizie come momenti di completamento e di ridefinizione degli spazi senza far perdere la caratterizzazione con l'ambiente agricolo circostante deve essere un obiettivo, perché solo così può rigenerarsi quella relazione tra struttura insediativa rurale e contesto agricolo che sta alla base di quel patrimonio territoriale diffuso e di quella moderna ruralità toscana che è uno dei meta-obiettivi del PIT.

Lo stesso recupero, territoriale e urbano, deve essere indirizzato verso queste nuove condizioni di funzionalità e di "armonia" di contesto. Anche le aree di nuovo impianto, infatti, devono essere occasione per riqualificare gli insediamenti esistenti, sia quando sono indirizzate alla ricomposizione dei margini urbani, sia quando sono usate per un riordino funzionale del centro abitato e/o del territorio. In entrambi i casi grande attenzione deve essere riservata agli spazi pubblici, agli spazi comuni e alla loro interconnessione con il resto delle funzioni urbane.

Il territorio è fatto anche di segni e tracce di testimonianze passate che, completato il ciclo di vita per le quali sono state generate, rimangono come documenti di territorio. Rileggerli, riannodarli, ridare loro nuovo senso di vita e nuovi ruoli nella contemporaneità significa riaffermare una qualità di testimonianza connessa al territorio esistente. Il *sistema delle aree archeologiche e le vie cave*, per l'area del Tufo; e i *luoghi dell'attività mineraria* per l'area dell'Amiata sono, da prospettive diverse, la testimonianza storica e culturale di particolare valore identitario per l'insieme della collettività locale e strumento prioritario per rafforzare l'offerta turistica dell'interno territorio. Recuperarli (bonificarli nel caso delle aree minerarie) e rigenerarli, riqualificarli e reinserirli nel circuito dell'offerta significa considerarli nuovamente patrimonio comune e quindi "luoghi" dai quali estrapolare quella qualità intrinseca e nascosta che possiedono, ma non esprimono se marginalizzati o, peggio ancora, abbandonati ed esclusi dal circuito della cultura locale.

Ma il territorio è fatto, soprattutto, di risorse naturalistico-ambientali, spesse volte invisibili agli occhi dei più, come le *aree carsiche* e i *geotopi*, o di grande suggestione come i *calanchi di Castell'Azzara* o le *formazioni boschive delle gole del tufo* con le relative connessioni verso il Monte Penna per fondersi, qui, nella *riserva naturale* che porta questo nome formando insieme quei corridoi ecologici che stanno alla base del mantenimento della biodiversità. Corridoi che trovano nella risorsa del fiume Fiora, e nell'area SIR qui localizzata, il principale connettore naturalistico-ambientale con la parte meridionale del territorio grossetano. In questo sistema di risorse rientrano anche le *sorgenti termali*, in via di potenziamento, che possono aggiungere ad una qualità di percezione anche una nuova qualità di benessere che può diventare effettivamente tale solo se inserita nella filiera delle risorse antropico-culturali e in quelle naturalistico-ambientali. Cioè se si pongono come risorsa integrata non solo con la rete termale regionale, quanto con le risorse territoriali esistenti nell'area. Solo un governato e consapevole "giusto equilibrio" nel mantenimento ed uso delle risorse disponibili inserite in un più vasto interesse comune di area è il presupposto del più mantenimento dell'intera qualità territoriale.

Un territorio di qualità significa anche un territorio rurale di qualità, dove una agricoltura volta alla sostenibilità – seppur pervasa dai processi contemporanei di modernizzazione che hanno favorito la crescita della cosiddette "filiere lunghe" (un prodotto percorre centinaia e centinaia di chilometri

prima di essere consumato) governate da imprese di grandi dimensioni – riesca a ritagliarsi un ruolo più solido nel sostenere quelle produzioni locali che possano riattivare il “circuito breve” o la “filiera corta” del cosiddetto “chilometro 0” basate sulla riduzione dei sistemi d’intermediazione, sulla vendita diretta, sulla maggiore consapevolezza della risorsa alimentare.

Per far questo, tuttavia, l’agricoltura deve fare appello ad un *brand* territoriale specifico che, come il settore vitivinicolo e, in parte quello lattiero-caseario, devono proporre, sostenere e generare un territorio agricolo di qualità, inserito in un contesto ambientale di alta qualità paesaggistica. Solo così il nuovo scenario del “chilometro 0” esce da una nicchia culturale – seppur significativa – e diventa una concezione nuova del produrre e del consumare, ispirate da valori sempre più riconducibili a dimensioni non solo etiche, quanto politiche, culturali ed anche economiche.

Un simile approccio, qualità delle risorse territoriali come presupposto al *brand* territoriale di qualità che si trasferisce in nuovo modo di produrre, hanno un interesse non soltanto per il mondo e i produttori agricoli e del consumatore finale, quanto per l’intera comunità e per le istituzioni, perché possono in questo ritrovare un nuovo senso di appartenenza e non nuovo motore di sviluppo locale.

Per questo una netta distinzione deve intercorrere tra le modalità di progettazione all’interno dei centri urbani e le modalità di progettazione nel territorio rurale. In quest’ultimo le occasioni di trasformazione edilizia e i cambi di destinazione d’uso, se si vuole mantenere una immagine del territorio qualitativamente alta e riconoscibile e puntare ad un vero e proprio *brand* che aiuti a rilanciare il settore agricolo, devono essere diverse da quelle urbane, non devono proporre tipologie e forme insediative – anche piccole – che richiamano l’urbano e devono concorrere al miglioramento del territorio rurale e alla funzionalità sistemica dell’ambiente e del paesaggio.

4. La forma del piano coordinato

Il territorio come bene comune e l’ambito della Città del Tufo come spazio unico nel quale si identificano le comunità di Castell’Azzara, Pitigliano e Sorano sono le fondamenta sulle quale è stato edificato il Piano strutturale coordinato. L’idea è che il collante della coesione sociale e territoriale sia il principale elemento di valore sinergico di questo territorio e che questo possa tramutarsi in un più forte senso di appartenenza ad una “Comunità” più ampia definita, appunto, “la Città del Tufo”. Valore che non ha ancora dischiuso le potenzialità effettive nella competizione globale per l’assenza di politiche territoriali di ambito e per la scarsa presa di coscienza che solo mettendosi insieme è possibile definire quelle masse critiche che generino robusti percorsi di sviluppo locale.

Ripensare gli interessi locali in una serie di interessi di “Comunità” è uno dei postulati su cui è stato fondato il Piano. Da qui la doppia valenza: di ambito e locale del Piano strutturale; da qui anche la sua forma, costruita con un doppio passo: *coordinata verticalmente* a livello di ambito con le istituzioni locali e testata localmente attraverso l’istituto della partecipazione attiva dei cittadini, in una serie di ascolti nella fase di costruzione, dopo la predisposizione del Quadro conoscitivo, e nella fase di definizione dello statuto e delle strategie; *coordinata orizzontalmente* nelle singole realtà locali, con una partecipazione aperta e attiva, tra amministrazione comunale e cittadinanza nella fase di specificazione delle strategie locali.

Questo doppio passo, dopo la presentazione e discussione dello Statuto del territorio, con un procedimento di tipo selettivo ha portato:

- a definire un quadro strategico di riferimento che delinea percorsi di sviluppo legati alla struttura territoriale e paesaggistica e alla storia identitaria locale e con l’obiettivo di generare forte competitività all’esterno e una migliore coesione sociale e territoriale all’interno
- a individuare le strategie locali quale specificazione di ogni singola comunità, al chiaro scopo di dispiegare localmente le visioni comunali che danno senso all’azione pubblica locale.

Questo doppio passo richiede una gestione coordinata sia della parte statutaria sia di quella strategica d'ambito. Così come ogni sua futura ridefinizione e miglioramento deve appellarsi al comune patto d'azione, e di consultazione preventiva, per giungere ad un aggiustamento coeso e condiviso. Solo così la locuzione "Città del Tufo" può evolvere in "Comunità del Tufo" e gli interessi locali continuare ad iscriversi in una comune strategia di ambito sovracomunale.

4.1 Lo Statuto del territorio come patto d'azione, il Marketing territoriale come strategia di promozione

Per quanto detto nel punto 4 di questo documento il Piano strutturale coordinato assume le forme di un vero e proprio patto d'azione territoriale tra i Comuni di Castell'Azzara, Pitigliano e Sorano, proprio per dare – uniformandosi agli indirizzi del PIT – all'insieme del territorio della Città del Tufo quell'orizzonte di valori e opportunità nel quale trovare le risorse, la coerenza e la duttilità necessarie al suo governo plurale, ma integrato.

L'insieme delle strategie di ambito, infatti, costituisce un "patto d'azione" che, pur realizzandosi puntualmente in ogni singolo territorio comunale, è inserito in una logica sistemica d'ambito. In fase di attuazione i Comuni devono prestare molta attenzione a questo aspetto, perché rappresenta uno dei più preziosi momenti della nuova governance del territorio che il Piano sostiene e propone come necessaria per un nuovo sviluppo locale.

Governance – così come auspicato dall'art. 11 della Disciplina del PIT vigente – ha lo scopo di far sviluppare nella gestione del territorio quelle pratiche di confronto e collaborazione mediante sistematiche modalità di consultazione e di concertazione.

I punti di forza di questo approccio possono essere:

- una gestione unitaria del sistema paesaggistico contestualmente ad una gestione unitaria delle componenti più monumentali del patrimonio culturale presente nell'area; cioè Parco Archeologico della Città del Tufo di Sovana, Fortezza Orsini di Sorano, il sistema museale di Pitigliano (Museo civico archeologico, Museo diocesano di palazzo Orsini, Museo all'aperto Alberto Manzi) i siti archeominerari e i complessi monumentali di Castell'Azzara (Morone-Rocca Silvana, Cornacchino e Siele; il complesso di Villa Sforzesca);
- una messa a sistema del puntiforme e ricco patrimonio storico-culturale immerso in un paesaggio di rilevante valore: siti archeologici, castelli e fortificazioni, centri storici e altre emergenze architettoniche, testimonianze ebraiche, paesaggi e aree di pregio ambientale (biotopi e geotopi), e soprattutto archeologia industriale legata ai siti minerari dismessi e ai camminamenti a questa collegabili;
- la riorganizzazione del mercato dei produttori agricoli locali per sostenere il circuito delle "filiera corte" per lanciare un progetto di sostenibilità e valorizzazione del territorio rurale.

Punti di forza che dovrebbero generare una nuova attenzione, altrettanto unitaria, da parte di tutti gli operatori locali sia nel comparto dell'accoglienza ed ospitalità che in quello della ristorazione e del commercio.

Il potenziamento dell'immagine complessiva del territorio mira ad ottenere una più efficace comunicazione dei valori territoriali presenti nell'ambito per accrescerne l'attrattività in termini di turismo qualificato, di nuove forme di imprenditorialità e di sviluppo di iniziative di livello sovra nazionale legate alla ricerca scientifica applicata in campo ambientale e naturalistico.

4.2 Una gestione consapevole e comune

Le potenzialità di sviluppo di un territorio sono legate, oltre alla disponibilità di risorse fisiche, alle caratteristiche della popolazione e delle attività economiche in essere. Secondo il segno che contraddistingue la dinamica di questi fattori è possibile tracciare articolati scenari prossimi. Nel *Quadro conoscitivo* è possibile leggere i risultati completi delle indagini a carattere socio-

economico e territoriale che sono state condotte per il Piano strutturale coordinato. Riportiamo qui solo le principali sintesi che costituiscono lo scenario di sfondo e alcune delle più evidenti criticità:

a) per quanto riguarda l'analisi demografica si può affermare che:

1. la popolazione negli ultimi cinquanta anni si è praticamente dimezzata e l'analisi dell'andamento demografico negli ultimi anni denota il persistere delle tendenze di declino demografico e di invecchiamento che interessano le popolazioni dei tre comuni;
2. i processi di declino demografico tende a perdurare negli anni immediatamente successivi all'ultimo censimento del 2001, processo questo che determina anche primi fenomeni di sottoutilizzazione dello stock residenziale esistente che può indurre abbandono e degrado
3. la diminuzione dei residenti comporta un invecchiamento generale della popolazione insediata nei tre comuni;
4. si accresce l'indice di dipendenza, ossia il "carico sociale" che grava sulla popolazione più giovane
5. si riduce la dimensione media dei nuclei familiari;

b) per quanto riguarda l'analisi delle attività economiche si può affermare che:

1. in termini occupazionali Pitigliano rappresenta, nel 2001, il sistema economico maggiore
2. Pitigliano di connota per una economia spiccatamente "terziaria"
3. Sorano si segnala, rispetto agli altri due comuni, per una incidenza più rilevante del settore industriale sul totale delle attività economiche, anche se il settore è in forte crisi
4. Castell'Azzara è il comune con la più marcata criticità economica dell'intera area
5. sensibile riduzione degli addetti in tutti i settori di attività economica; il ridimensionamento più pesante è quello che investe le attività commerciali.

c) per quanto riguarda l'analisi del movimento turistico e della dotazione ricettiva si rileva:

1. innanzitutto il trend ascendente degli arrivi e delle presenze complessivamente registrati nei tre comuni, seppur con andamento non omogeneo all'interno dei tre comuni
2. il comparto più dinamico per quanto riguarda l'accoglienza è quello della strutture extra alberghiere
3. le strutture alberghiere manifestano una progressione assai più cauta
4. la rapida crescita dell'offerta complessiva di posti letto rispetto all'andamento molto meno accentuato delle presenze turistiche ha comportato un grado di utilizzazione delle strutture inferiore, si sono, cioè, realizzate nuove strutture per utilizzarle meno.

In questo problematico sfondo, il Piano strutturale coordinato vuole contribuire ad essere uno strumento che cominci ad avviare – come abbiamo detto – non solo un cambiamento profondo nel modo di gestire il territorio, quanto un attivatore dei contesti locali in modo da far emergere le risorse e i punti di eccellenza diffusi nel territorio e contribuire, così, a innovare il modello di sviluppo, anche superando equilibri consolidati.

I punti di eccellenza sono:

- a) il sistema risorse ambientali
- b) il sistema delle risorse culturali, ed in particolare al patrimonio archeologico
- c) il sistema insediativo storico
- d) la risorsa termale e il termalismo a questa legabile
- e) la particolare caratterizzazione economico-agraria di estese porzioni del territorio con il sostegno alle produzioni che facilitino l'incontro tra produttore locale e consumatore
- f) l'immaterialità economica legata alla risorsa paesaggistica
- g) i giacimenti enogastronomici.

I punti di debolezza (secondo il documento di *Marketing territoriale*) sono:

- h) la lentezza delle Amministrazioni locali nell'elaborare politiche di area e quindi di produrre sinergie sistemiche tra loro
- i) le iniziative di promozione presenti appaiono slegate le une dalle altre e, soprattutto, hanno carattere episodico;
- j) le modalità di gestione dei beni culturali restano ben lontane dai modelli più evoluti della moderna industria culturale;

- k) i costi di conservazione e protezione del patrimonio sono incommensurabili rispetto ai ricavi che si possono ottenere dai biglietti venduti e da eventuali attività di bookshop.

Le indicazioni che via via il gruppo di lavoro ha elaborato sono state portate a conoscenza della comunità locale attraverso gli Uffici dei Garanti della Comunicazione che – seppur con significative differenze organizzative – hanno condotto un'operazione di divulgazione dei materiali di lavoro sia attraverso i siti web comunali, sia attraverso incontri e manifestazioni pubbliche. Da questa attività abbiamo tratto le indicazioni utili trasferite in una nuova visione di futuro.

5. La visione al futuro

Il Piano strutturale coordinato parte dal presupposto che per competere in una società sempre più internazionalizzata e aperta bisogna riuscire ad avere una riconoscibilità territoriale (un *brand*), ma anche una buona organizzazione. Per i territori a bassa densità insediativa questo assunto è ancora più necessario, perché solo attraverso la ricerca di sinergie e gli accordi è possibile attivare politiche più robuste ed ottenere risultati più soddisfacenti.

La “Città del tufo”, da questo punto di vista, è una significativa opportunità per ridefinire e disegnare comuni linee politiche strategiche che attivino forme di sviluppo locale. Parlare di “città” per l'intero territorio compreso tra la zona pedemontana dell'Amiata e la zona del tufo, significa comunicare un messaggio di organizzazione che deve portare, per essere efficace, prima di tutto riconoscere ruoli e competenze complementari ai centri che compongono la città e quindi porre le premesse per generare una “Comunità del Tufo”.

Forte caratterizzazione naturale e paesaggistica, eccezionale patrimonio archeologico minerario dell'area amiatina, cui fa riscontro una serie di insediamenti storici straordinariamente intatti nella loro conformazione e struttura, puntuali rimodellazioni morfologiche prodotte dall'attività di escavazione delle cave di tufo e, più recentemente, dalla individuazione di aree di interesse geologico e di zone termali, costituiscono un ambiente di notevole valore territoriale se dialogano insieme e se insieme strutturano, almeno alcune, strategie territoriali.

Una tale concentrazione di risorse culturali e naturali, in un territorio relativamente ristretto, a cui si aggiunge, dal lato economico, anche una produzione vinicola di qualità, un sistema agropastorale ancora visibile che genera una nicchia di prodotti lattiero caseari, e più recentemente lo sviluppo del termalismo, non è riuscita finora a presentarsi, né a strutturarsi all'interno, come unica area capace di competere nel mercato nazionale e internazionale sia dal punto di vista turistico sia dal punto di vista economico-produttivo. Da questa constatazione nasce il primo obiettivo strategico per l'intero ambito de “La Città del Tufo”: **puntare sull'attrattività**, cioè riconoscere all'interno e comunicare all'esterno le risorse, i giacimenti naturali e antropici, le peculiarità e i valori presenti, mettendoli a sistema per trasferirli in motore di sviluppo locale.

Considerare il territorio come potenziale produttore di ricchezza locale durevole, e di forte riconoscibilità identitaria, non significa pensarlo o, peggio, ridurlo a un “territorio museo” quanto assumere la dinamica evolutiva del tempo come elemento di reinterpretazione per una valorizzazione contemporanea delle sue peculiarità. Reinterpretazione che porti ad una conservazione attiva – attraverso il doppio passo della tutela e della valorizzazione – in modo da fare diventare i giacimenti patrimoniali “dormienti” in motori economici contemporanei e in risorse attive, ovviamente garantendone la riproducibilità e la sostenibilità.

Tuttavia se i giacimenti patrimoniali “dormienti” non vengono legati ad una azione comune integrata il loro intrinseco valore immateriale con molta difficoltà può trasferirsi in valore materiale. Da questa constatazione nasce il primo obiettivo strategico per l'intero ambito de “la Città del Tufo”: ricercare una **nuova coesione territoriale di area**, inscritta in una sorta di patto d'azione: agire da soli pur pensando insieme.

Il Piano strutturale coordinato, come strumento della pianificazione territoriale, è il dispositivo tecnico di questa reinterpretazione, sia nella parte Statutaria, dove le risorse vengono descritte,

associate a prestazioni e regolate nell'uso possibile; sia nella parte Strategica, dove vengono indicate le linee evolutive e le visioni del governo del territorio proiettate nel lungo periodo.

Ai fini di uno sviluppo equilibrato dei territori appartenenti all'ambito de "La città del Tufo", il Piano Strutturale coordinato persegue i seguenti obiettivi generali che costituiscono riferimento sia per l'individuazione degli assi strategici dello sviluppo sia per la definizione e la valutazione di coerenza delle politiche di livello locale.

Tali obiettivi generali sono:

- individuare azioni sinergiche per il sostegno dell'economia locale basata sulla valorizzazione delle risorse e sul potenziamento delle modalità di promozione del territorio;
- innalzare la qualità della vita delle popolazioni residenti attraverso una migliore e più razionale gestione dei servizi;
- attivare azioni di marketing territoriale.

Per il conseguimento dei suddetti obiettivi, il Piano strutturale coordinato affida alla reinterpretazione contemporanea delle locuzioni "La città del tufo una doppia missione strategica:

- a) come **elemento generatore di riconoscibilità all'esterno e quindi veicolo comunicativo per generare attrattività**, presentandosi nella competitività globale come una realtà funzionalmente complementare e interconnessa; e
- b) come **elemento generatore di coesione territoriale per l'interno**, al fine di mettere insieme le risorse esistenti in ognuno dei tre Comuni, e dividerle, per raggiungere masse critiche sufficientemente robuste e riconoscibili, in modo da tutelarle e valorizzarle unitariamente e strategicamente in progetti di sviluppo sostenibili e programmi condivisi, tali da moltiplicarne gli esiti e le ricadute nel sistema socio-economico locale.

Per questo riconosce quali assi portanti per il perseguimento di questa doppia missione, gli assi strategici "**attrattività**" e "**coesione territoriale e sociale**": il primo asse è correlato ai sistemi funzionali delle risorse naturali e culturali e della ruralità e della produzione agricola; mentre il secondo è correlato al sistema funzionale della mobilità e dei servizi.

Gli assi strategici e le azioni conseguenti trovano attuazione attraverso la programmazione dei finanziamenti per lo sviluppo locale.

5.1 L'asse strategico "attrattività"

Per attrattività si intende la capacità magnetica che quel densissimo e diffuso patrimonio comune materiale e immateriale presente nella "città del tufo" è capace di attivare quando la sua gestione entra a far parte di un più ampio e vasto disegno di riorganizzazione delle istituzioni locali e degli attori locali dello sviluppo.

L'obiettivo ha una duplice valenza, statutaria e strategica insieme. Un territorio è attrattivo se riesce a conservare le proprie risorse e a preservarle nel corso del tempo; un territorio è attrattivo se al contempo riesce a garantire buona ospitalità, condizioni di accoglienza elevate, nonché infrastrutture e servizi contemporanei e dotazioni adeguati.

Le strategie per l'attrattività si fondano sulla creazione o il rafforzamento di reti di risorse sia naturali che culturali e sulla valorizzazione delle filiere agricole di qualità in una prospettiva di differenziazione e di qualificazione dell'offerta turistica complessiva dell'ambito de "la Città del Tufo".

Ai fini dello sviluppo delle strategie dell'attrattività il Piano strutturale coordinato, in coerenza con le risultanze del quadro conoscitivo e con studi di fattibilità presenti negli allegati documentali, ritiene prioritaria l'attivazione di azioni locali che concorrano:

- ad assicurare la fattibilità dei progetti tematici il *Parco della civiltà Etrusca* che coinvolge i comuni di Sorano e Pitigliano e il *Parco museo delle miniere* che interessa il comune di Castell'Azzara.

- a promuovere l'integrazione del circuito di fruizione delle risorse naturalistiche e ambientali, che trovano nella Riserva Naturale del Monte Penna e nel sistema dei luoghi della speleologia, con il più ampio sistema delle risorse storico-culturali;
- a sostenere le produzioni agricole e le filiere collegate ai settori eno-gastronomici che esprimono le qualità territoriali e che sono fortemente legate alla dimensione identitaria locale (vino e prodotti caseari) nonché le filiere connesse alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Ai fini di quanto sopra esposto il Piano Strutturale coordinato delinea il disegno strategico di riferimento entro il quale si inscrivono i ruoli e le prestazioni che i singoli territori devono assicurare per garantire gli effetti complessivi di sinergia e di differenziazione.

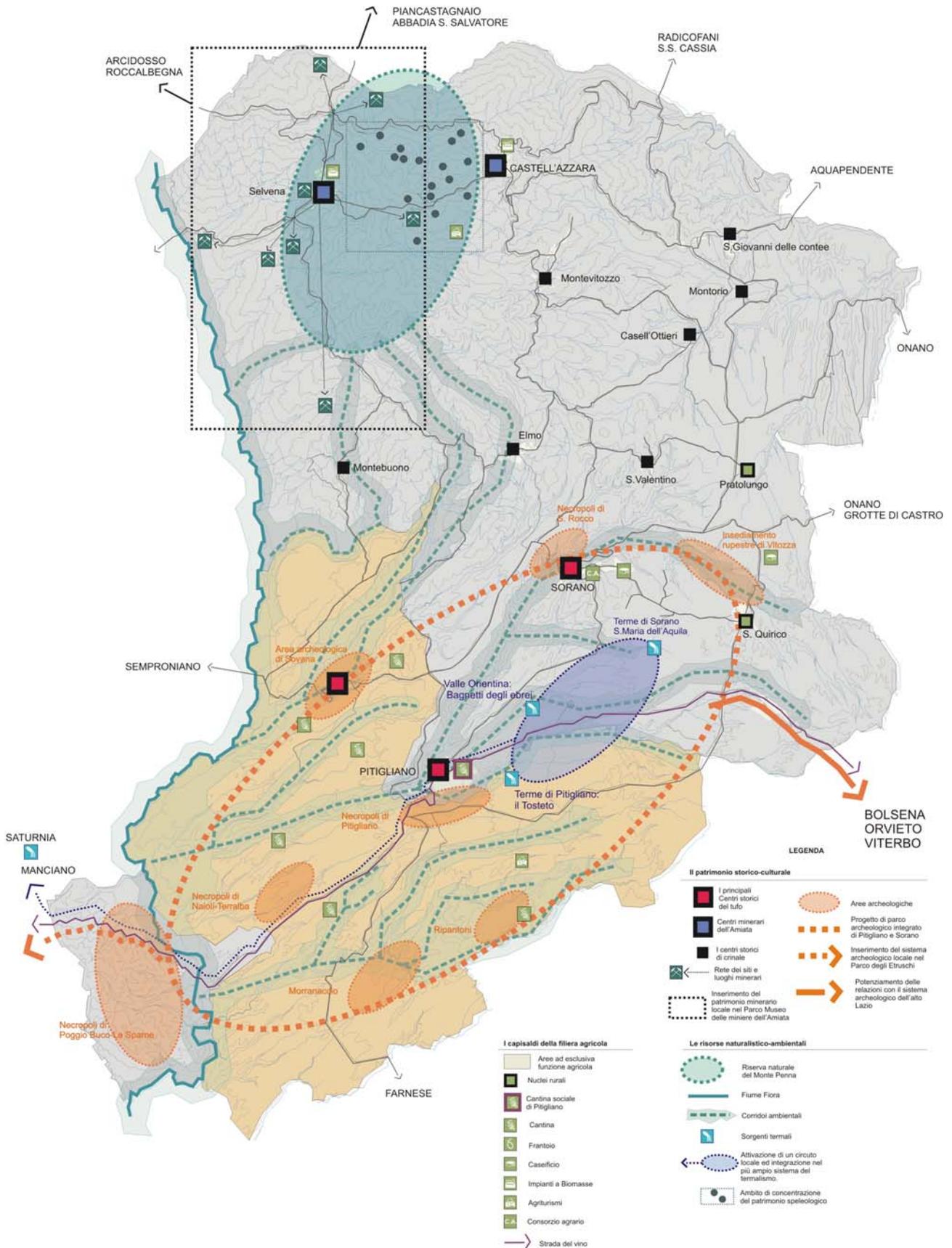
Nel quadro delle capacità territoriali delineato dai sistemi funzionali, il Piano stabilisce ruoli complementari e differenziati ai territori della Città del Tufo; il comune di Castell'Azzara assume il ruolo di centro di sperimentazione e produzione energetica in connessione all'attività agricolo-forestale e di caposaldo del sistema culturale legato ai luoghi minerari; il comune di Pitigliano assume il ruolo di caposaldo della produzione agricola e della promozione delle filiere eno-gastronomiche, mentre il comune di Sorano assume il ruolo di cerniera tra il sistema delle risorse culturali e quello delle risorse naturali.

Nell'ambito della visione integrata di cui al precedente comma i nuclei di Elmo e di Querciolaia possono essere considerati come potenziali nodi di interconnessione tra il *Parco archeologico integrato di Sorano e Pitigliano* e il sistema ambientale e culturale dell'Amiata composto dalla rete delle *Risorse naturalistico-ambientali del Monte Civitella e del Monte Penna* e dal circuito storico-culturale dei siti e dei luoghi minerari.

LA STRATEGIA DELLO SVILUPPO TERRITORIALE

Asse strategico ATTRATTIVITA'

-risorse naturali e culturali in rete
-qualificazione delle filiere agricole e valorizzazione dello spazio rurale
Riferimento al Documento di Piano: paragrafo 5.1



5.1.1 Mettere le risorse in rete

Per accrescere il potenziale di integrazione territoriale, economico e culturale di ambito la strategia mira a porre in relazione tra loro diverse risorse che compongono il patrimonio territoriale, a promuoverne l'integrazione nell'ambito di circuiti presenti nel più ampio contesto territoriale toscano-laziale e la razionalizzazione delle forme di gestione per far conseguire la mercato le giuste economie di scala e la maggior efficienza dei servizi erogati.

La Disciplina del Piano definirà, per ciascun insieme di risorse, gli opportuni, seguendo gli indirizzi sotto riportati, definirà le regole da seguire da intendersi anche come quadro di riferimento per verificare la coerenza delle strategie locali degli atti di governo del territorio e più in generale delle politiche di programmazione.

5.1.2 Le risorse archeologiche

Per l'attuazione del *Parco della civiltà Etrusca* il Piano strutturale coordinato individua nel futuro *Parco archeologico integrato di Pitigliano e Sorano* il nodo terminale del più ampio sistema di fruizione delle risorse culturali con origine in Massa Marittima e lo assume come "porta" di accesso ai sistemi archeologici dell'alto Lazio e della Toscana.

Il *Parco archeologico integrato di Pitigliano e Sorano* comprende il *Parco del tufo di Sovana* e le eccellenze archeologiche di Poggio-Buco Insuglietti, della Necropoli del Gradone, di Morranaccio, di Sorano, di Vitozza e di Montorio.

Il *Parco archeologico integrato di Pitigliano e Sorano*, in quanto insieme di singole aree archeologiche, deve essere sostenuto da una rete informatica in grado di strutturare come sistema i siti presenti e deve trovare nel sistema dei musei e nei centri di servizio alla fruizione delle risorse archeologiche, i punti di accesso telematico al museo virtuale oltre che alle pagine web della "Città del Tufo".

Il *Parco archeologico di Selvena*, connesso alle aree del Monte Penna e Monte Civitella, in quanto insieme di una testimonianza della strutturazione originaria del territorio di montagna.

Per attuare le strategie espresse il Piano strutturale coordinato definisce per i comuni di Pitigliano, di Sorano e di Castell'Azzara i seguenti ruoli

- per il comune di Sorano il ruolo di polo centrale di accoglienza sia del *Parco archeologico integrato di Pitigliano e Sorano* che del più vasto sistema museale del *Parco degli Etruschi* rappresentando quindi la porta di accesso verso l'alto Lazio. Questo ruolo comporta la realizzazione e la gestione del un sistema di servizi integrato (rete telematica, museo, punto informativo, biblioteca specializzata, centro didattico);
- per il comune di Pitigliano il ruolo di polo didattico documentaristico incentrato sul *Parco Museo all'aperto della civiltà etrusca* e su programmi di ricerca e di campagne di scavo, in relazione con le università per la valorizzazione delle aree archeologiche del Gradone e del complesso di Poggio Buco
- per il comune di Castell'Azzara il ruolo di attrattore locale e di porta di accesso verso l'area Amiatina, nonché di cerniera tra questo ambito e quello del Tufo. Questo ruolo comporta la realizzazione e gestione di servizi integrati (rete telematica, museo, punto informativo, biblioteca specializzata, centro didattico, con specifica attenzione alla formazione).

Ai fini della messa in opera delle strategie di valorizzazione del patrimonio archeologico il Piano assume i lineamenti di programmazione negoziata stabiliti nel Pasl della Provincia di Grosseto, con particolare riferimento ai seguenti interventi cui sono connesse le relative misure di finanziamento:

- Costituzione di una Fondazione di Partecipazione (scheda n. 18);
- Completamento delle reti: parco della Civiltà Etrusca (scheda n. 19);
- Interventi beni culturali (scheda n. 22);
- Potenziamento rete bibliotecaria (scheda n. 23).

5.1.3 Le risorse minerarie e naturalistico-ambientali

Il Piano strutturale coordinato considera il complesso delle risorse minerarie e naturalistico-ambientali presenti nel Sistema territoriale Amiata come il "nodo" della più ampia rete sovraprovinciale rappresentata dal futuro *Parco-museo delle miniere dell'Amiata* (ai sensi della Legge nazionale 388/2000), fondato sulla diffusa presenza di luoghi e siti minerari e di ambiti ad elevato grado di naturalità (*Parco Faunistico del Monte Amiata, Riserva naturale di Monte Labbro, Riserva naturale Rocconi, Zona a protezione speciale SIR Alto corso del Fiora*).

Il Piano strutturale coordinato promuove l'attivazione di un circuito di fruizione turistica integrato delle risorse amiatine presenti nell'ambito de "la città del tufo" ed incluse nel *Parco Museo Nazionale delle miniere dell'Amiata* in una prospettiva di sinergia e complementarietà con il sistema delle risorse archeologiche proprie dei territori del tufo.

In tal senso anche la programmazione delle strutture turistiche dovrà rispondere in maniera differenziata rispetto all'offerta del circuito culturale delle risorse archeologiche e al contempo integrarsi con essa orientando la ricettività verso il turismo didattico, scientifico ed escursionistico.

Le risorse locali da valorizzare ai fini della realizzazione del circuito culturale delle risorse archeologiche sono:

- i centri minerari di Selvena e Castell'Azzara per la presenza di attrezzature legate all'attività mineraria, ed il complesso dei siti minerari e delle testimonianze storiche: Miniera del Siele, Miniera del Morone, Rocca Silvana, Miniera del Cornacchino, Miniera di Ribasso, Miniera Dainelli, Pozzo Torino;
- la Riserva provinciale del Monte Penna;
- il vasto patrimonio di grotte e aree carsiche.

Ai fini della messa in opera delle strategie di valorizzazione del patrimonio archeologico e delle risorse minerarie e naturalistico-ambientali il Piano assume i lineamenti di programmazione negoziata stabiliti nel Pasl della Provincia di Grosseto, con particolare riferimento ai seguenti assi strategici di interventi cui sono connesse le relative misure di finanziamento:

- Interventi beni culturali (scheda n. 22);
- Completamento delle reti: Riserve naturali, Parco delle Bonifiche(scheda n. 20);
- Parchi minerari (scheda n. 21).

Le risorse naturalistiche vanno comunque lette ed ingrate nel più vasto e diffuso *patrimonio storico-culturale*, che deve rappresentare il caposaldo di una nuova valorizzazione integrata, una politica di natura pattizia tra i diversi attori istituzionali e gli operatori privati in modo che i parchi, la rete dei musei, e quella dei centri storici possano dare luogo a forme contemporanee di gestione innovativa attraverso:

a) l'attivazione di forme di gestione integrata del patrimonio archeologico finalizzato a conseguire i seguenti effetti:

- coordinamento della politica tariffaria (biglietti giornalieri integrati, biglietti cumulativi, abbonamenti) e degli orari di visita
- costituzione di un consorzio di acquisto per la fornitura dei beni e servizi necessari alla gestione: manutenzione, vigilanza, restauro
- coordinamento della gestione della "mediatizzazione" del patrimonio culturale con particolare riferimento alle spese per cataloghi, produzione di CD e video, produzione di materiale didattico.
- programmazione coordinata e gestione comune degli eventi speciali di valorizzazione del patrimonio culturale(mostre, spettacoli)
- gestione comune delle attività commerciali legate alla promozione delle risorse culturali (cataloghi, book shops, poster pubblicazioni)

b) la realizzazione di un progetto unitario di comunicazione che accresca la capacità attrattiva del territorio veicolandone l'immagine attraverso i tradizionali canali pubblicitari e le nuove forme di comunicazione;

c) la promozione di concorsi di livello nazionale ed internazionale per la progettazione ed il recupero del patrimonio destinato ad accogliere le funzioni di servizio (box-office, sale espositive, aule per la didattica) e quelle complementari (aree ristoro, spazi commerciali) alle reti di risorse storico-culturali;

d) di favorire forme di associazionismo anche per la gestione delle risorse archeologico e naturalistico-ambientali.

5.1.4 Le risorse termali

Il Piano strutturale coordinato considera il sistema termale costituito dal complesso di Santa Maria dell'Aquila a Sorano, il Bagnetto degli Ebrei e il complesso termale del Tosteto a Pitigliano, presente nell'ambito de "La Città del Tufo", come uno dei nodi della più ampia rete del termalismo della provincia di Grosseto insieme a Saturnia, Osa, Roselle e Bagnore.

Nell'ambito di tale sistema il presente Piano attribuisce alle risorse termali della Città del Tufo il ruolo di ulteriore elemento di sviluppo economico locale per la loro posizione strategica rispetto alla potenziale domanda proveniente dall'alto Lazio ed in quanto capaci di fornire un'offerta di servizi orientati alla cura e al benessere complementare e sinergica al circuito culturale presente nell'area.

Le *sorgenti termali*, infatti, sono uno dei più tradizionali integratori dei flussi turistici, perché commettendo benessere a svago e salute a vacanza, possono costituire uno dei fattori che destagionalizzano l'attrattività. Per far questo, tuttavia, la loro gestione deve essere non solo integrata tra i differenti stabilimenti, quanto organizzata a filiera con il territorio. Per questo gli obiettivi specifici devono portare alla valorizzazione non solo dei singoli luoghi termali, quanto:

- attivare veri e propri circuiti termali rimarcando uno stretto rapporto tra sistema termale e paesaggio;
- completare e, ove necessario, riqualificare le strutture esistenti al servizio dei poli termali per aumentarne gli standard e facilitare un loro riorientamento verso nuove tipologie di cura fondate sulla forma fisica del corpo e, più in generale, sul benessere fisico.

5.1.5 Le Qualificazione delle filiere agricole e valorizzazione dello spazio rurale

Il Piano strutturale coordinato riconosce al sistema funzionale della ruralità e della produzione agricola il ruolo di "cerniera" per il conseguimento sia degli obiettivi riferiti all'asse strategico dell'attrattività, in quanto l'attività agricola contribuisce al sostegno e la promozione delle produzioni di qualità e alla conservazione delle qualità del paesaggio, sia degli obiettivi riferiti all'asse strategico della coesione territoriale e sociale, attraverso la qualificazione delle filiere agricole e il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali.

Ai fini della messa in opera delle strategie di cui sopra, il Piano assume i lineamenti di programmazione negoziata stabiliti nel Pasl della Provincia di Grosseto, con particolare riferimento ai seguenti assi strategici di interventi cui sono connesse le relative misure di finanziamento:

- qualificazione prodotti e filiere (scheda n. 27);
- promozione dell'auto imprenditorialità (scheda n. 36);
- infrastrutture rurali (scheda n. 28);
- fonti rinnovabili (scheda 32).

Una delle filiere più rilevanti è legata ai *giacimenti eno-gastronomici*, i cui indirizzi dovranno indirizzarsi a:

- valorizzare le produzioni di qualità del territorio di Pitigliano e Sorano (bianco di Pitigliano, rosso di Sovana, formaggi di Sorano) aderendo alle iniziative di valorizzazione dei prodotti tipici la strada del vino e dei sapori ricercando anche sinergie tra gli itinerari enologici del Morellino di Scansano e quelli del Bianco di Pitigliano; implementare e valorizzare la strada del castagno e le strade del vino e dei sapori dell'Amiata, all'interno delle quali è già inserito il Comune di Castell'Azzara, nonché favorire le iniziative di promozione del tartufo (in quanto Castell'Azzara fa parte dell'Associazione nazionale "Città del tartufo")
- utilizzare gli itinerari eno-gastronomici quali riferimento per la valutazione delle opportunità dello sviluppo turistico legato ad un segmento selezionato della domanda il cui target sia orientato ai piccoli numeri in termini di ricettività e ad elevati livelli di qualità in termini prestazionali e di servizio

- adeguare e, ove necessario, potenziare le strutture e le infrastrutture tecnologiche di servizio alle produzioni tipiche locali (caseificio, cantina sociale) per migliorarne gli standard produttivi e commerciali in connessione con progetti di formazione e qualificazione del personale e di valorizzazione delle capacità manageriali.

5.2 L'asse strategico "coesione territoriale"

Come noto la "coesione territoriale" è uno dei più recenti obiettivi dell'Unione Europea, inserito nei Trattati comunitari al fine di «Promuovere un progresso economico e sociale equilibrato e sostenibile, segnatamente mediante la creazione di uno spazio senza frontiere interne». Il Piano strutturale coordinato fa proprio questo assunto, perché l'obiettivo della coesione territoriale suppone la ricerca nella prassi e nell'azione, soprattutto degli attori privati, di una cooperazione a livello sia orizzontale (tra politiche) che verticale (tra attori e autorità) e deve diventare uno dei principali strumenti operativi. Ma lo declina a livello locale soprattutto come momento di ricerca dei giusti bilanciamenti tra i tre Comuni in modo da orientarne lo sviluppo verso forme di integrazione e di complementarietà dei servizi pubblici al fine di ottenere economie di scala e vantaggi competitivi in campo sociale ed economico.

Coesione territoriale significa anche superare il deficit infrastrutturale di questi territori marginali potenziandone i livelli di accessibilità con positivi riflessi sulle relazioni materiali ed immateriali rispetto al resto della regione.

A tal fine gli obiettivi specifici devono essere indirizzati a:

- rafforzare le connessioni infrastrutturali favorendo in tal senso un incremento del grado di appartenenza dell'ambito alla dimensione regionale e contemporaneamente valorizzarne il ruolo di "cerniera interregionale" facendo assumere all'ambito il ruolo di "Porta della Toscana";
- sviluppare la rete TIC per contrastare i limiti oggettivi dello sviluppo del sistema economico locale offrendo nuove opportunità di crescita, di sviluppo e di semplificazione anche al fine di favorire l'esercizio dei diritti di cittadinanza attraverso l'uso di tecnologie informatiche supportate dalla BL;
- razionalizzare il sistema dei servizi alle persone in relazione alle diverse politiche di settore interregionali che convergono sul territorio (trasporto pubblico, istruzione e formazione, rete sanitaria, smaltimento rifiuti) valutando la possibilità di attivare sinergie e stipulare intese a livello interregionale finalizzate ad ottimizzare il livello dei servizi anche in termini di benefici sociali.

Ai fini della messa in opera delle strategie di cui sopra, il Piano assume i lineamenti di programmazione negoziata stabiliti nel Pasl della Provincia di Grosseto, con particolare riferimento ai seguenti assi strategici di interventi cui sono connesse le relative misure di finanziamento:

- strade regionali e provinciali (scheda n. 3);
- cablaggio del territorio provinciale (scheda n. 26);
- infrastrutture rurali (scheda n. 28);
- inserimento dei giovani nel mercato del lavoro (scheda n. 34);
- promozione dell'auto imprenditorialità (scheda n. 36);
- sostegno servizi domiciliari (scheda n. 39).

